

# Un popolo in croce

di Lucetta Scaraffia

Siamo abituati da giorni alle immagini tragicamente reali che ci mettono di fronte alle vicende che stanno vivendo gli ucraini: esseri umani feriti o morti, edifici distrutti, strade e ponti squarciati dalle bombe. Sono immagini che toccano il nostro cuore, senza dubbio, che ci inducono alla compassione, ci spingono a fare qualcosa, magari a pensare come contribuire a rendere meno duro questo momento per chi soffre. Ma certamente niente ha la forza evocativa di questa immagine, la statua del crocefisso portata in salvo da un gruppo di uomini. Un'immagine capace di sintetizzare come solo i simboli religiosi possono fare il momento storico che essi stanno vivendo. Perfino il Cristo crocefisso, la rappresentazione assoluta della sofferenza, della offerta della propria vita per gli altri, per i fratelli, deve nascondersi per non venire travolto dalla violenza. Sembra quasi dirci in questo modo che in questa guerra, fra due popoli per tanti versi fratelli, non può più esserci nessuno spazio per la pietà.

E invece salvare questa statua significa non tanto salvare un'opera d'arte, né salvare un oggetto di devozione popolare, ma soprattutto vuol dire mettere in salvo, in un angolo del proprio cuore, un po' di umanità, di pietà per gli altri, per poi poterla ritrovare dopo, quando verrà la pace. Significa salvare un po' di speranza, pensare che questa guerra non distruggerà proprio tutto, ma rimarrà almeno il simbolo più forte della tradizione cristiana che invita a identificarsi con i più deboli, a soffrire con le vittime, a perdonare i carnefici.

Due notizie relative a questo salvataggio del crocefisso colpiscono: esso viene da una chiesa armena di Leopoli, cioè da un popolo che ha sofferto e continua a soffrire persecuzioni e a vivere soprusi e sofferenze. Sono loro, i più deboli fra i cristiani dell'Ucraina, che tengono viva la fede nell'umanità, sono loro a conservare il simbolo della compassione per le vittime. Abbiamo saputo che un analogo salvataggio era già stato messo in atto in occasione della seconda guerra mondiale. Comprendiamo da ciò quanto forte sia la percezione della gravità di ciò che sta succedendo e al tempo stesso quanto grande sia la speranza di salvare ancora una volta qualcosa di importante, di decisivo. La consapevolezza di un popolo che pensa di poter salvare la sua civiltà, che è radicata nella tradizione cristiana.

La forza che emana da questa foto può essere confrontata solo con un'altra foto che ci è arrivata dall'Ucraina: quella di un bambino piccolissimo addormentato sopra una pila di divise militari ripiegate, probabilmente in un rifugio sotterraneo. La pace che emana da quel bambino, la fiducia e la speranza che si vedono nel suo visetto paffuto, nei suoi piedini, sono una riserva di speranza per tutti.

Abbiamo visto, in questi giorni di fuga dalla guerra, quanti bambini piccoli compongono la popolazione di questo Paese, a differenza da quanto accade da noi. Forse sono proprio questi piccoli esseri a dare a tanti ucraini la forza di combattere, la speranza di farcela, la volontà di proteggere il proprio retaggio spirituale e culturale perché rimanga vivo per loro e dopo di loro per i loro figli.

Per essere sempre  
aggiornato sulle  
attività parrocchiali,  
scarica  
l'app informativa  
inquadra il QRcode  
o digita il link:



<http://mobincube.mobi/E9KCYH>

# Donne contro la guerra

di Alice Bianchi e Lucia Fontana

segue → ditta, la famosa decapitatrice di Oloferne. La sua storia dà nome a un intero libro, che è denso di descrizioni di guerra e di soprusi. Il re degli Assiri Nabucodonosor, infatti, vuole essere riconosciuto come un dio, e ha una precisa strategia per affermare la sua divinità: occupa territori senza alcuna considerazione per le minoranze, anzi puntando alla maggior omologazione possibile, e ai popoli che gli si oppongono risponde togliendo i mezzi di sussistenza fino allo sfinimento.

Queste sono le tremende armi dell'aggressore e, come in ogni lotta, anche gli aggrediti devono scegliere di volta in volta le proprie. È la situazione degli abitanti di Betulia, dove vive anche Giuditta, accherchiati da giorni dall'esercito del re. Oloferne, il capo delle truppe di Nabucodonosor, ha ridotto la città in una situazione così tragica che gli anziani capi rivolgono a Dio un ultimatum: o libererà Betulia, o si sottometteranno al nemico.

Ma Giuditta interviene. Lei è una donna, vedova, sola; conosce la propria debolezza, eppure sa di essere forte e saggia, sa di quale coraggio è capace. Si presenta dunque ai capi di Betulia, entrando direttamente nella vita politica della città: "Ascoltatemi: non è un discorso giusto quello che avete tenuto al popolo" (Gdt 8,11). Parla con autorità e si assume la responsabilità di un piano alternativo, a cui è bene che tutti prestino orecchio: "Ascoltatemi: voglio compiere un'impresa" (8,32).

La proposta non prevede tornaconti personali: Giuditta non combatte per sé stessa ma per salvare il suo popolo, e lo fa perché si fida del suo Dio. Mette a disposizione della sua gente quello che lei è.

Mentre parla agli anziani, ha accanto un'altra donna, la sua ancella. Ella rimane con lei nei preparativi alla spedizione, e con lei esce dalla città verso l'accampamento nemico, portando il vino e l'olio che Giuditta userà per ingannare Oloferne. L'ancella è messa a parte dei pensieri e delle scelte della sua signora, che non compie mai alcuna mossa in completa solitudine: un'altra prova che Giuditta agisca per altri e per il bene.

Perfino la violenza che esercita uccidendo Oloferne con la spada è l'opzione estrema ammessa solo per fermare definitivamente la guerra. Il gesto finale della decapitazione non è segno di crudeltà né di oppressione, ma della Sapienza che Giuditta riceve da Dio. A lui l'eroina si rimette continuamente in preghiera, è lui che garantisce la fine della spirale del male.

## QUANTO PIÙ TEOLOGHE, TANTO PIÙ CITTADINE

Non sempre e non dappertutto le donne sono capaci di far valere la propria autorità con l'originalità di Giuditta. Nonostante la loro storia – l'8 marzo ne è la traccia – le abbia a lungo esercitate a lavorare insieme e per l'intera comunità, a volte è più facile adeguarsi ai meccanismi machisti e militaristi che in gran parte reggono la società. Il femminismo custodisce allora lo spirito di Giuditta, che non ha agito per sé né sola: così, far sentire la propria voce è sempre a favore di tutti. Anche nella nostra Chiesa ogni persona dimenticata toglie forza allo Spirito e alla comunità intera.

C'è un legame tra inclusione e pace, solidarietà e giustizia. Il femminismo ovunque sprona la coscienza civile e la creatività nel gestire i conflitti.

Per noi significa che quanto più siamo teologhe, tanto più siamo cittadine. Quanto più ci si riferisce a Dio, tanto meno ci si può sottrarre alla propria responsabilità sociale.



PARROCCHIA SAN FERDINANDO RE  
SAN FERDINANDO DI PUGLIA

Tel. 0883.621037

www.sanferdinandore.it  
info: sanferdinandore@libero.it  
www.mimmomarrone.it  
www.oratoriodomenicosavio.it  
Web TV: TVSF Tele San Ferdinando su YouTube e Ustream

Foglio settimanale parrocchiale ad uso interno

ANNO XIX - N. 11

13 MARZO 2022

# IL LUNARIO

*"Nella luna si intende la Chiesa, perchè non ha luce propria ma è illuminata dall'Unigenito Figlio di Dio, il quale è allegoricamente chiamato Sole in molti passi delle Sacre Scritture"* (S. Agostino).

## Donne contro la guerra

di Alice Bianchi e Lucia Fontana

È delicato parlare di lotte, violenza e libertà, nel momento storico che stiamo attraversando. L'8 marzo ci chiama a questi temi, e inevitabilmente fa risuonare i dolorosi eventi che stanno accadendo in Ucraina. Eppure non vorremmo fare un'analisi di politica internazionale, per la quale non abbiamo competenza: siamo due giovani studentesse laiche di teologia cattolica e scriviamo a quattro mani. Scriviamo mentre altrove piovono le bombe, perché la data di oggi richiama ogni donna al suo ruolo di cittadina. La storia dei movimenti femministi, anche in teologia, continua a sollecitare le donne (e gli uomini) a pensare insieme la pace.

### "NOI NO!"

Nelle prime manifestazioni femministe le donne rivendicavano fortemente il proprio ruolo nella società. Le lotte per ottenere il diritto di voto, per non essere ignorate come soggetti e per far valere la propria competenza nelle decisioni della comunità facevano seguito a questo giusto desiderio di riconoscimento e di partecipazione. Un desiderio che si è subito affiancato a una speranza di pace: dal primo Novecento in avanti, le donne si mobilitavano infatti contro guerre che sottraevano loro figli, figlie e mariti e gettavano in peggior miseria quante di loro erano già in difficoltà, le operaie, le contadine. Da sempre, mentre reclamano il loro "Anche noi!" alla vita pubblica, le donne oppongono un "Noi no!" alla guerra.

### GIUDITTA INTERVIENE

C'è una figura, nell'Antico Testamento, su cui ci piace meditare in questo 8 marzo. Si tratta di Giu-

# Guardare, vedere, riconoscere



«MENTRE PREGAVA, IL SUO VOLTO CAMBIÒ D'ASPETTO» Lc 9,29

Protagonista delle letture di questa domenica è lo sguardo. Abram guarda il cielo (prima lettura) poi vede, nel buio, il fuoco del Signore; il salmista cerca il volto del Signore e desidera contemplarlo; Paolo ci esorta a non perdere di vista la patria celeste, prefigurando l'incontro con il Salvatore, la trasfigurazione gloriosa dei nostri corpi (seconda lettura).

Tutto culmina con la visione sul Tabor dove il senso della vista raggiunge la pienezza operativa: gli occhi del corpo e gli occhi dello spirito sono unificati; guardano la scena che si presenta inaspettata e vedono oltre, anzi, vedono un oltre che è sintesi di quanto contenuto nelle letture precedenti: cielo, promesse, luce, volti, gloria.

Gli occhi guardano e vedono, e la certezza passa dritta ai cuori, che riconoscono Mosè, Elia, la voce dalla nube, una bellezza che li avvicina irresistibilmente. Sul monte si aprono occhi nuovi, occhi diversi che sanno riconoscere il Figlio di Dio nell'uomo che li ha condotti sul monte a pregare (vangelo).

→ continua

# Nuove santità per tempi nuovi

di SERGIO DI BENEDETTO

Viviamo un tempo di grandi fatiche, sofferenze, disorientamenti: conflitti, tensioni, violenze, povertà su scala mondiale. Ma anche aggressività diffusa, individualismi, narcisismi ed egoismi marcati su scala personale. Eppure questi, per chi ha un poco di conoscenza delle arcate della storia, sono da sempre, purtroppo, fenomeni presenti nel tempo dell'uomo. Forse abbiamo cullato l'illusione che certi fenomeni (guerre, pandemie) non riguardassero più la porzione di mondo che abitiamo. Bastava avere, però, uno sguardo appena più ampio del proprio 'giardino' per rendersi conto che, nelle diverse regioni del mondo, si continuava a combattere, a morire di malattie diffuse, di povertà crescenti. Bastava capire che essere al mondo significa anche essere responsabili, in qualche modo, del nostro abitare la strada dell'umanità.

Il tempo che viviamo è anche un tempo di cambiamenti: tecnologici, scientifici, demografici, comunicativi. Mutano i paradigmi di fondo del vivere, si fatica a tenere una rotta. La rete è divenuta parte imprescindibile del nostro quotidiano, gravando di risorse, di pericoli e di ostacoli lo squaderinarsi dei giorni. La verità e la falsità sembrano troppo spesso avere lo stesso peso e la medesima considerazione.

Il nostro è anche un tempo di mutamenti antropologici, ma pure spirituali ed ecclesiali. E a questi mutamenti ci avviciniamo con paure e timori, con speranze e idee. Ma anche tra tensioni, che dividono chi vuole conservare un mondo tramontato, assillato da paure che non riesca forse nemmeno ad ammettere a se stesso, e chi spinge con fretta, a volte con buone intuizioni che tuttavia non colgono il dato reale del vissuto delle persone. In questo affresco, tra luci e ombre - tra fede nello Spirito che comunque guida, misteriosamente, la storia oltre il peccato dell'uomo e il male che non desiste - sento come particolarmente cara una pagina di Simone Weil, tratta da una lettera scritta il 26 maggio 1942 a padre Perrin (lettera poi raccolta, con altri testi, in quel gioiello unico che è Attesa di Dio). Così scriveva Simone:

Oggi essere santi non basta, occorre la santità che il momento presente esige, una santità nuova, anch'essa senza precedenti. [...] Un nuovo tipo di santità è qualcosa di dirompente, è un'invenzione. Fatte le debite proporzioni, mantenendo ogni cosa al proprio rango, è pressappoco analoga a una nuova rivelazione dell'universo e del destino umano. Significa portare alla luce una larga porzione di verità e di bellezza fin qui dissimulate da uno spesso strato di polvere. Occorre maggior genio di quanto ne sia servito a Archimede per inventare la meccanica e la fisica. Una santità nuova è un'invenzione più prodigiosa.

Soltanto una sorta di empietà può obbligare gli amici di Dio a rinunciare a ottenere del genio, dal momento che per riceverne in sovrabbondanza è sufficiente lo richiedano al proprio Padre in nome del Cristo.

È necessario un nuovo tipo di santità per il nostro tempo, servono nuovi paradigmi di vita cristiana intensa. Soprattutto, serve «del genio», portando alla luce ciò che ancora è nascosto da polvere e timori. Osare vie nuove, percorrere misure alte di bene, con profezia e coraggio, con rischio e con fiducia: queste sono – ci dice Simone – le vocazioni contemporanee, le tracce da seguire per fare spazio a domande e ascoltare risposte con cui interessere il dialogo con Dio. E così prosegue la lettera:

Il mondo ha bisogno di santi dotati di genio come una città appetata ha bisogno di medici. Dove c'è bisogno, c'è obbligo.

Dobbiamo davvero domandare e usare del 'genio', per non soffocare, inerti e inutili, insipidi e scialbi, ai margini del sentiero della storia. Dobbiamo chiedere del 'genio' per tornare ad essere eloquenti e comprensibili all'uomo di oggi, ma anche per poter capire e ascoltare, leggere e agire. Dobbiamo allargare i confini del nostro sguardo, imparare a soffrire e gioire di nuovo con l'umanità del nostro sfilacciato e ferito mondo:

Viviamo in un'epoca che non ha precedenti, e nell'attuale situazione l'universalità, che un tempo poteva essere implicita, deve essere pienamente esplicita. Deve impregnare il linguaggio e tutto il modo di essere.

L'universalità, scriveva poco prima Simone Weil, è da intendersi come «un amore che colmi in ugual misura l'universo intero». È una forma alta, assoluta, “in pura perdita” avrebbe detto Charles De Foucauld, che può impregnare linguaggio e modo di essere, ossia tutto il nostro esistere.

Colmare l'universo, a partire da dove si è, coltivando – nonostante tutto, per tutti, nei limiti che abbiamo – sguardi in pura perdita.

Nella Quaresima che inizia, che sia di augurio e viatico il sentire l'esigenza di vie nuove di vissuto cristiano, nel tempo e nel luogo che ci sono dati.

## CALENDARIO SETTIMANALE LITURGICO-PASTORALE

<b>DOMENICA 13 MARZO</b> II DOMENICA DI QUARESIMA Gen 15,5-12.17-18; Sal 26; Fil 3,17 – 4,1; Lc 9,28b-36 <i>Il Signore è mia luce e mia salvezza</i>	Tutti i libri di storia che non contengono menzogne sono mortalmente noiosi. (Anatole France)	SS.Messe ore 9,00 - 11,00 – 19,00 Ore 20,00: Dopo la Messa vespertina Esposizione del SS. Sacramento
<b>LUNEDI' 14 MARZO</b> Dn 9,4b-10; Sal 78; Lc 6,36-38 <i>Signore, non trattarci secondo i nostri peccati</i>	E' la dose che fa il veleno. (Paracelso)	Ore 9,00: S. Messa (Chiesa S. Giuseppe) Ore 18,30: S. Rosario Ore 19,00: Liturgia della Parola
<b>MARTEDI' 15 MARZO</b> Is 1,10.16-20; Sal 49; Mt 23,1-12 <i>A chi cammina per la retta via mostrerò la salvezza di Dio</i>	Nel diciannovesimo secolo il problema era che Dio è morto; nel ventesimo secolo il problema è che l'uomo è morto. (Erich Fromm)	Ore 18,00: S. Rosario Ore 18,30: S. Messa – I anniversario +PASQUALE (RUSSO) Ore 19,00: Presentazione libro D. Marrone, la voce del pastore. Discorsi al popolo di Dio Il ricavato della vendita del volume sarà devoluto per il Fondo Caritas Pro Ucraina
<b>MERCOLEDI' 16 MARZO</b> Ger 18,18-20; Sal 30; Mt 20,17-28 <i>Salvami, Signore, per la tua misericordia</i>	Se tutto l'anno ci fosse vacanza, divertirsi sarebbe tedioso come lavorare. (Shakespeare)	Ore 18,30: S. Rosario Ore 19,00: S. Messa – I anniversario +TERESA (CRISTIANO) Ore 19,30: Lectio divina sulla Parola della domenica
<b>GIOVEDI' 17 MARZO</b> Ger 17,5-10; Sal 1; Lc 16,19-31 <i>Beato l'uomo che confida nel Signore</i>	Il tempo scolpisce i nostri volti con tutte le lacrime che non abbiamo versato. (Natalie Clifford Barney)	Ore 17,30: Gruppo Pia Unione S. Rita Ore 18,30: S. Rosario Ore 19,00: S. Messa – I anniversario +MARIA GIOVANNA (MONOPOLI) Ore 19,30: Incontro genitori cresimandi Ore 20,00: Incontro fidanzati
<b>VENERDI' 18 MARZO</b> Gen 37,3-4.12-13a.17b-28; Sal 104; Mt 21,33-43.45-46 <i>Ricordiamo, Signore, le tue meraviglie</i>	La vita è uno stato mentale. (Jerry Kosinski)	Ore 8,30: S. Messa (i venerdì della Pietà) Ore 18,30: S. Rosario Ore 19,00: Meditazione sulla Passione
<b>SABATO 19 MARZO</b> S. GIUSEPPE - Solennità 2Sam 7,4-5a.12-14a.16; Sal 88; Rm 4,13.16-18.22; Mt 1,16.18-21.24a opp. Lc 2,41-51a <i>In eterno durerà la sua discendenza</i>	Crediamo soltanto a ciò che vediamo. Perciò, da quando c'è la televisione, crediamo a tutto. (Dieter Hildebrandt)	Ore 9,00: S. Messa (Chiesa S. Giuseppe) Ore 15,30-16,45: Catechismo I-II ELEMENTARE (Parrocchia) Ore 15,30-16,45: Catechismo III-IV ELEM. (Oratorio) Ore 17,15-18,30: Catechismo V ELEM. – II MEDIA (Oratorio) Ore 17,30-18,30: Catechismo III Media (Parrocchia) Ore 18,30: S. Rosario Ore 19,00: S. Messa – I anniversario +GIUSEPPE (CAMPO-REALE)
<b>DOMENICA 20 MARZO</b> III DOMENICA DI QUARESIMA Es 3,1-8a.13-15; Sal 102; 1Cor 10,1-6.10-12; Lc 13,1-9 <i>Il Signore ha pietà del suo popolo</i>	Nelle cose del mondo, non è il sapere, ma il volere che può. (Nicolo' Tommaseo)	SS.Messe ore 9,00 - 11,00 – 19,00 Ore 20,00: Dopo la Messa vespertina Esposizione del SS. Sacramento

# Se il conflitto unisce le Chiese

di Enzo Bianchi

Anche se non abbiamo il coraggio di dirlo con chiarezza, questa guerra in Ucraina è anche nutrita da una lunga inimicizia confessionale tra le Chiese che compongono il mosaico orientale del cristianesimo, il cristianesimo slavo. Conosco in modo diretto le diverse posizioni religiose che con gli anni hanno creato una situazione conflittuale nella quale hanno contribuito le istanze nazionaliste anche estreme. In questi decenni abbiamo sempre sottovalutato l'accendersi di tensioni, di azioni di violenza e di scismi tra le Chiese. L'identità religiosa e l'identità nazionale formano un'unica pericolosa miscela, e

occorre riconoscere che, in questo lembo d'Europa, la fede cristiana non è mai riuscita a separare questi elementi esplosivi. Così si è giunti a una situazione che ha provocato l'invasione dopo una tempesta di false notizie che aveva lo scopo di impedire che l'inizio del conflitto fosse imputato a una delle parti. L'Europa ha tentato una via di neutralità, la più facile, ma senza che si alzassero voci politiche capaci di realizzare vie di pace. Tutte le Chiese implicate nel conflitto non sono state capaci di una parola di pace giusta. E non è bastato che si levasse la voce del Papa, che egli scegliesse di

umiliarsi con un gesto inedito andando a far visita all'ambasciatore della Federazione Russa per manifestare la propria angoscia. Vi è da segnalare però un gesto importante, passato quasi inosservato: il metropolita Onufry, primate della Chiesa ortodossa ucraina (fedele al patriarcato di Mosca), si è espresso contro l'invasione pregando per il popolo ucraino, e dichiarando è una guerra fratricida. Così tutte le Chiese ortodosse, russa e ucraina, e perfino la chiesa cattolica latina, per la prima volta si sono espresse concordemente. Continuiamo a ripetere che la guerra è una follia, ma poi rifacciamo la guerra senza conservare viva la memoria della morte che essa produce su inermi innocenti che chiedono solo di vivere. Preghiamo sempre: “Disarmiamoli! Disarmiamoci!”, ma questa guerra

# I RACCONTI DEL GUFO L'ULTIMO CANTO

Il Gufo nei suoi pensieri notturni disse:
Un giorno l'usignolo si ammalò e non cantava più.
«Non è ammalato?», dissero i passerii, «è troppo pigro per cantare!».
Questi commenti offesero profondamente l'usignolo, che iniziò di nuovo a cantare.
«Non avevamo ragione?», dissero i passerii.
Così l'usignolo fece appello alle sue ultime forze e morì.
Allora i passerii dissero: «Ma allora perché cantava, se era ammalato?».

Dare troppo peso a quello che dicono gli altri può essere molto pericoloso... basterebbe decidere di non esserne mai noi la “causa”...

# PREGHIERA

(di Roberto Laurita)

*Quello che accadde quel giorno sul monte non è affatto casuale, Gesù. C'è un esodo che ti attende e sarà molto più drammatico di quello che è avvenuto in terra d'Egitto quando Israele attraversò a piedi asciutti il mare, inseguito dalla cavalleria del faraone. Ora c'è un passaggio da affrontare, il più angusto e terribile che si possa immaginare: quello che conduce alla morte, luogo di oscurità e di angoscia, per arrivare alla luce della risurrezione. Eppure è per questo che sei venuto, per valicare quella soglia, forte solo del tuo amore, e sconfiggere così la morte e spianare l a strada a tutti quelli che vogliono seguirti. È per loro questa sosta sul Tabor: perché si lascino condurre dalla tua Parola e si ricordino del tuo aspetto sfolgorante, colmo della bellezza di Dio, che trasudava dal tuo volto, e della gioia che ha invaso i loro cuori.*

mondiale a pezzi continua a ripresentarsi. Se la guerra è qui in Europa le nostre coscienze sono più turbate, ma la verità è che i focolai di guerra non si sono mai spenti spostandosi di terra in terra, e che le armi le forniamo noi. Stanchi nella nostra impotenza, siamo frustrati dalle fake news che si abbattono su di noi come una tempesta e facciamo sempre più fatica a credere che l'umanità non voglia più la guerra. Sembra invece che la guerra sia la più potente seduzione dei popoli, e che neanche le Chiese l'abbiano capito, nonostante l'eredità ricevuta da Gesù che si era preoccupato di una sola cosa: l'amore fraterno, la riconciliazione, l'unità dei credenti in lui. Tutto il resto non faceva parte del suo mandato ma l'hanno inventato i suoi discepoli.